CANTATA

POSTA IN MUSICA

PEL SOLENNE GIORNO

IN CUI

LA NUOVA CONGREGAZIONE MUNICIPALE

DELLA

CITTÀ DI CENEDA

ASSUME

LE PROPRIE FUNZIONI

CENEDA

CO' TIPI DELLA TIPOGRAFIA CAGNANI

MDCCCXLVI.

CORO.

Amici, cantiamo: dell' Istro regale
Volgemmo alle sponde giulivi un addio . . . .
Amici, cantiamo: del suolo natio
N' è dato i bei poggi di nuovo mirar!

Che gioja tornare all' amplesso de' cari,
Bagnando di pianto dolcissimo i larl,
Le madri, le spose, i fratelli baciar!

Che gioja nunciare all' amata Cittade =
D' insolita luce, mia patria, t' abbella;
Il capo ti cinge d' aureola novella,
FERNANDO t' innalza all' antico splendor.

Venite fanciulli, donzelle vezzose,
Tessete ghirlande di gigli e di rose
A Lui che vi dona Municipe onor!

INTERLOCUTORI.

No non è ver che la diletta Terra,
Patria a nobili ingegni, in le vetuste
Storie mertasse inonorata e vile
Giacer sepulta in vergognoso obblio.

Suonò il nome d'Acedo a Giulio caro,
Ed i cippi dal vomere solcati
Favellan di romane inclite glorie.
Dolce è membrar che chiari Prenci un giorno
Qui splendido talora ebber soggiorno.

Un Interlocutore.

Sì: lor piacque il puro cielo,
Il bel piano, il colle aprico:
Berengario, Otton, Fedrico
Fama illustre a noi largì....

Benedetto sia quel Grande
Che di gloria c'incorona,
E clemente ne ridona
All'onor de' prischi dì!

Altro Interlocutore.

Voce sentii dolcissima,
Che mi diceva: Spera,
Quando l'umil preghiera
Dai nostri cuor s'alzò.

Io di Fernando all'anima
Favellerò d'amore:
No non temer, chè il core
D'un Padre Ei chiude in sen.

Poscia qual d'arpa angelica
Udii soave un suono,
E, — Vanne lieto al trono,
Un Genio a me gridò.

Disse, e vania per l'etera
Mollissimo il concento,
Ma il profetato accento
Or si compiva appien.

Coro.

O genti d'Acedo gioite festose,
Risuonin per l'aure canzoni giulive,
S'abbellin di fiori del Meschio le rive,
In cielo risplenda più fulgido il Sol.
Di Cinzio e Da Ponte si scuotano l'ossa,
E surga una voce dall'urna commossa
Di Que', che sì eccelso spiegarono il vol.
Esultin d'imperio le memori torri,
S'adornin di Palla, d'Apolline l'are:

Quest' Aula s' allegri, 've l' opre sì chiare
De' prodi, che furo, la Storia segnò.
Sfavillin di luce più vaga le belle
Pareti cui pinse d' Italia l' Apelle,
Che all' Iri i colori leggiadri involò.

A Due.

Oh! dal beato Eliso
Delle Virtù fra il coro
Scendi sull' ali d' oro,
Santo di patria amor.

Desta in ogn' alma nobile
Puri e soavi affetti:
Raccendi in tutti i petti
Un generoso ardor.

Simbol di cara pace
Su questi ameni clivi
Di Pallade gli olivi
Si veggan rifiorir.

Pari al potente e al misero
Fausta la sorte arrida:
Pari a ciascun sorrida
Lietissimo avvenir!

Finale — Coro.

O Signor che del Sire dell' Istro
A noi porgi l' imago gentile,
E venisti dal placido Sile
Di tal giorno la festa a compir:

Di Fernando al pacifico soglio
De' cuor nostri il purissimo voto
E l' omaggio del popol devoto
Deh! ti piaccia cortese offerir.

F. R.